

Reportage/2

MAURIZIO TROPEANO
INVIATO A EXILLES

Non è solo più una questione di dire no al super-treno. O meglio, il Tav c'entra eccome, ma per le decine di migliaia di persone che sfilano pacificamente da Exilles a Chiomonte, guidate da 23 sindaci valsusini, fa parte di una battaglia più vasta. Si difende un territorio, certo, si contestano i miliardi di euro investiti per un'opera che ritengono inutile. Però c'è dell'altro. Lo spiega Luca Mercalli, saggista e meteorologo, davanti ai blocchi che sbarrano l'accesso alla strada delle Vigne: «Qui c'è l'onda lunga dei referendum sull'acqua. Noi stiamo facendo una battaglia in difesa di un bene comune non solo nostro ma di tutta Italia».

E infatti sono arrivati da tutta Italia per partecipare a questa manifestazione che i sindaci avrebbero voluto si concludesse in modo diverso, senza imboccare la strada dei sentieri. Primi cittadini, assessori e consiglieri comunali hanno fatto di tutto per portarsi dietro il maggior numero possibile di persone. C'è una guerra di cifre sulla partici-

zione (70 mila per gli organizzatori, 6-7 mila per le forze dell'ordine) ma alla fine la maggioranza dei No Tav seguirà la marcia istituzionale.

Mauro Galliano, assessore al commercio del comune di Sant'Ambrogio, dell'ala cattolica del movimento, è il simbolo dell'impegno degli amministratori per garantire lo svolgimento di una sfilata pacifica e sicura. Bivio della Ramat. Galliano con due megafoni che pendono dai fianchi urla nel microfono: «Il corteo autorizzato sfila in discesa verso la centrale: famiglie, bambini, ragazzi e anziani ci seguano. Chi sceglie altre strade se ne assume la responsabilità».

Bivio di Ramat, poco prima di mezzogiorno. Qui la strada tra il corteo pacifico che scende da Exilles e si mischia con quello che risale da Chiomonte, si separa da chi cercherà di dare l'assedio al cantiere passando dai sentieri che portano verso la cantina sociale della Maddalena e all'Eco Museo. Alberto Perino, uno dei leader del movimento No Tav, aveva annunciato che gli assediati avrebbero agito a mani nude e con le mani pulite. Per chi arriva fino al campo sportivo di Chiomonte finisce così. Per alcune migliaia di persone, che scelgono la via dei boschi, no. E in quei sentieri non ci sono solo black bloc. Succede di tutto. E alla fine Peri-

no ribadisce: «Noi siamo venuti con le mani nude e pulite. Abbiamo reagito alle forze dell'ordine».

Nel pomeriggio succede di tutto anche davanti alla centrale elettrica, dove alcune ore prima sono transitati i bambini con i palloncini colorati che sono sfilati dietro lo striscione «La valle nelle nostre mani». Le famiglie al campo sportivo vengono raggiunte solo dall'eco dei colpi dei lacrimogeni. Con loro ci sono i cattolici della Valle che l'altra sera hanno fatto una veglia di preghiera davanti alla cattedrale di Susa, gli autonomisti savoiani che si battono per lo Stato della Savoia alleati con un ex leghista, Basso, cacciato dal movi-

IL MOVIMENTO

“Difendiamo l'Italia”

L'urlo trasversale che risuona nella valle

mento per il suo essere No Tav.

«Questo - spiega Sandro Plano - presidente della Comunità Montana Valsusa e Valsangone - è un movimento trasversale. Impossibile non tenerne conto». Un movimento trasversale che è diventato un movimento anti-casta, anti-politica con la P maiuscola, contro le grandi opere. E il grido «giù le mani dalla Valsusa» diventa la parola d'ordine per dire no alla Gronda di Genova, agli inceneritori alla base americana di Vicenza.

Non più un movimento «nimby», dunque. E in questa sua evoluzione il movimento No Tav incrocia la politica. C'è Beppe Grillo, ma la marcia è l'occasione di una mobilitazione generale del Movimento 5 Stelle che ha portato consiglieri comunali e regionali. C'è Angelo Bonelli, leader nazionale dei Verdi. Ci sono i capigruppo di Sinistra e Libertà in comune e Regione. C'è Giorgio Cremaschi del Comitato centrale della Fiom.

Alla fine, però, tutto ritorna in Valle. «Qui, sul territorio, la posizione dei No-Tav è molto robusta e consolidata e ha dalla sua un consistente sentimento di popolo», spiega don Ettore De Favari, parroco della cattedrale di Susa e direttore del settimanale diocesano. «È una posizione dietro la quale ci sono motivazioni diverse, ma molto radicate».